

Campidoglio, stipendi a rischio

“Tassa sui turisti” è polemica. Alemanno: “Non ne abbiamo parlato”

Hanno detto



ALEMANNI
Ieri mattina il sindaco Alemanno ha gettato acqua sul fuoco sull'ipotesi di una tassa sui turisti. E ai cronisti ha detto: “La notizia l'ho letta oggi sui giornali, ma non ne abbiamo parlato”



LA REGIONE
«Sulla tassa di soggiorno non mi convince la mezza smentita del sindaco Alemanno, perché si è limitato a dire che non ne hanno parlato, non che ne è contrario» ribatte l'assessore regionale Mancini



CONFESERCENTI
“Se Roma ha bisogno di risorse si studino altre ipotesi, perché la tassa rappresenterebbe un colpo mortale”, afferma Mauro Pica Villa, della Confesercenti

PAOLO BOCCACCI

I BOATOS già circolavano nei corridoi del Campidoglio e nella cittadella degli uffici dell'Ostiense. Ma ora sono arrivati anche sulla stampa economica. È “Italia Oggi” a lanciare l'allarme. Citando “fonti vicine alla giunta capitolina”, scrive che in un Campidoglio con le casse vuote e crisi di liquidità «sarebbe a rischio anche l'ordinaria amministrazione e perfino il pagamento di spese obbligatorie, come quelle degli stipendi del personale».

Così pare irrobustirsi lo stato di crisi e addirittura sembrerebbe che ci siano delle difficoltà proprio per il pagamento delle buste paga dell'esercito degli impiegati capitolini a giugno e a luglio, mesi in cui si riceve anche la tredicesima e si prenotano le ferie.

E intanto monta la polemica sulla “tassa sui turisti” una delle misure che potrebbero essere messe in atto per scongiurare la crisi e fare cassa.

In realtà ieri mattina il sindaco Alemanno ha gettato acqua sul fuoco. E ai cronisti che gli hanno chiesto un commento sull'ipotesi di una tassazione delle presenze turistiche a Roma, ha risposto: «La notizia l'ho letta oggi sui giornali, ma non ne abbiamo parlato».

«Sulla tassa di soggiorno non mi convince la mezza smentita del sindaco Alemanno, perché si è limitato a dire che non ne



Il sindaco Alemanno

hanno parlato, non che è contrario» ribatte l'assessore regionale al Turismo Claudio Mancini.

«Ricordo — aggiunge — che le Regioni si sono già pronunciate contro la proposta del precedente governo di gravare l'impresa turistica di una ulteriore tassa. Le imprese turistiche italiane e quelle di Roma e del Lazio già oggi pagano tasse superiori ai concorrenti Paesi

europei. In Spagna, in Francia in Grecia c'è un regime agevolato fiscale. Introdurre una tassa di soggiorno vuol dire rendere meno competitive le imprese nella competizione internazionale».

E non è tutto. Il coro degli operatori è unanime. «Se Roma ha bisogno di risorse si studino altre ipotesi, perché quelle che da giorni circolavano negli ambienti amministrativi rappre-

Storage

“Entreremo in maggioranza”

«E' in corso una discussione con il sindaco per entrare a far parte della maggioranza vestiti come siamo, senza confluire nel Pdl, ma come La Destra». Così il consigliere comunale Francesco Storage, a margine della seduta del consiglio. Se arrivasse Storage, la maggioranza in Campidoglio arriverebbe a contare di 39 consiglieri (36 Pdl, 1 lista Civica per Alemanno, Dino Gasperini transfuga Udc, e Francesco Storage de La Destra).



tro, fuori dal contesto di concertazione con le associazioni di categoria e le istituzioni coinvolte», attacca l'assessore alle Politiche del Turismo della Provincia Patrizia Prestipino. Poi Umberto Marroni, capogruppo consiliare del Pd: «Dopo tanto parlare di abolizione o riduzione di tasse il ministro Tremonti tira fuori dal cilindro la nuova tassa di soggiorno. Non è un bell'esordio per chi da

anni fa della riduzione delle aliquote il proprio cavallo di battaglia».

E anche l'Unione Industriali è contraria. «No alla tassa di soggiorno per i turisti che vengono nella capitale. Sarebbe un nuovo balzello per un settore, quest'anno anche per Roma, leggermente in flessione» ha detto Amalia Consoli proprio oggi confermata al vertice degli imprenditori del settore.

GIOVANNA VITALE

I NATTESA che, al più tardi lunedì, il sindaco Alemanno comunichi l'esito della ricognizione sul bilancio effettuata dagli ispettori del Tesoro, i tecnici della Ragioneria comunale sono al lavoro per cristallizzare — consegnandolo a un dato definitivo — il reale stato di salute delle casse capitoline. Sotto la lente degli analisti, in questo momento, ci sono i derivati utilizzati negli ultimi anni per ristrutturare il debito: quel che non si riesce ancora a capire, infatti, è l'effetto che avranno le nove operazioni di swap effettuate su una serie di mutui. Operazioni finanziarie che già maturano interessi passivi per 670 milioni di euro l'anno e che “scommettono” sul tasso di interesse: se è basso guadagni, se cresce cominciano i problemi.

È questo uno dei motivi per cui il debito del Comune, certificato alla fine 2007 a quota 6,8 miliardi di euro, sarebbe oggi lievitato a circa 8 miliardi. Ai quali bisogna aggiungere altri 400 milioni fuori bilancio: circa 300 dei quali, su un totale di 755 milioni, generati da vecchi contenziosi che nel 2008 dovrebbero diventare esecutivi (sentenze su espropri effettuati negli anni '70, i cui importi sono lievitati a dismisura grazie agli interessi maturati nel tempo).

Una cifra elevata ma fisiologica per un Comune come Roma: a rilevarlo sono anche gli ispettori di Tremonti, secondo cui la maggiore criticità dei conti non è tanto il debito (50% consolidato e risalente agli anni '80; l'altra metà originato dagli investimenti in infrastrutture e metropolitane), quanto la sofferenza di cassa, ossia la liquidità, che non consente di procedere al pagamento di quanto iscritto in